

*Le Albe
all'Ossero*

Bonifica della Terra e sacrificio della madre

«BONIFICA», andato in scena lo scorso giovedì al Teatro Ossero di Santa Bona, è uno di quegli spettacoli dalle molteplici chiavi di lettura: riflettori puntati su Ermanna Montanari e Luigi Dadina della comunità teatrale Albe, due artisti romagnoli che hanno lavorato con Bonifica alla propria idea di Romagna.

«Noi amiamo la nostra terra: la viviamo sanguigna e sentimentale come la descriveva Pasolini, con un'etica sacra del lavoro e della solidarietà» spiegano gli artisti.

E proprio questo attaccamento viscerale alla terra giustifica la consapevolezza della follia umana rispetto alla drammatica condizione in cui versano il pianeta e le creature. Secoli di fatica hanno tenuto impegnate generazioni di contadini nel duro lavoro di bonifica di paludi e boschi; uno sforzo sovraumano di liberazione dalla fame e dalla povertà, una titanica battaglia contro gli elementi oscuri della natura e, metro dopo metro, giorno dopo giorno, il trionfo sulla forza ostile della natura.

Oggi però tutto è diverso. La natura non più caos, non rappresenta più il drago da uccidere come nella leggenda; oggi l'intero pianeta è alla nostra mercé, dilaniato. Siamo noi «uomini tecnologici» i mostri delle feroci mani distruttrici. Ecco proposto, così, nello spettacolo, un interessante capovolgimento del mito occidentale: alle soglie del 2000 l'uomo bonificatore è



La Montanari e Dadina

colui che rade al suolo foreste, abbatte montagne, inquina l'ambiente.

A questo proposito non è mancata nello spettacolo qualche piccante battuta ironica nei confronti di tutte quelle forze ambientaliste che offrono l'illusione di preoccuparsi sul serio della salute del Pianeta, invece in realtà si trastullano solo con ipocriti giochi di potere politico: loro non amano la terra, come Daura, il personaggio interpretato da Ermanna Montanari, che non la vuole vendere la sua terra, a differenza del figlio Arterio, incarnato da Luigi Dadina, che accecato dal mito del progresso propone persino di chiudere il mare Adriatico coprendolo con un'enorme distesa di cemento, pulito, levigato, perfetto, così da risolvere il problema 'definitivamente'.

Lo spettacolo vive una dimensione doppia anche per quanto concerne il suo aspetto linguistico: il continuo alternarsi di frasi in dialetto romagnolo a tratti recitate in lingua italiana, dà un tocco di estremo realismo alla rappresentazione che si conclude con l'uccisione di Daura da parte di Arterio, che la identifica con il 'drago' della natura, dimostrando così di essere troppo ottuso per comprendere che salvezza non sta nell'uso indiscriminato dei mezzi tecnologici.

Discreto successo di pubblico per le «Albe romagnole» applaudite soprattutto per la buona interpretazione dei personaggi.

Lisa Rizzo